Vi sono confluiti indipendenti, dc, socialdemocratici e repubblicani

Liste unitarie nei 62 comuni del Pesarese

La funzione determinante del nostro partito per la continuazione del dialogo a tutti i livelli — Una dichiarazione del compagno Del Bianco

Dal nostro inviato

PESARO, 29

Nei Comuni marchigiani inferiori ai 5 mila abitanti l'ultimo blocco di liste di candidati presentate nella giornata di ieri ha vigorosamente confermato la tendenza fortemente unitaria fra i partiti di sinistra, tendenza già chiaramente profilatasi sin dalle prime battute della campagna elettorale. Non solo. In molti Comuni l'accordo fra comunisti e socialisti si è esteso sino ai socialdemocratici (nell'ascolano e nel maceratese soprattutto) ed anche ai democristiani di sinistra (nel pesarese in modo rilevante). In tutte le province inoltre decine e decine di indipendenti hanno aderito alle liste di sinistra.

Peraltro va sottolineato il fallimento del tentativo della DC di trasferire dal centro alla periferia la formula di centro-sinistra nella composizione delle liste. Infatti, tranne alcune eccezioni di scarsissimo rilievo, il PSI non si è presentato con la DC. Va riferito, infine, che all'interno della DC, ai tradizionali scontri per la corsa al potere, si sono aggiunti quest'anno episodi di vera e propria battaglia politica fra le correnti di destra e di sinistra (come nel fermano e nel recanatese) che hanno visto i dorotei ricorrere ad ogni mezzo e ad ogni aggancio pur di battere i cattolici di sinistra.

Dopo questo rapido ed essenziale quadro regionale, va detto che i fatti più interessanti e risonanti sono avvenuti qui, in provincia di Pesaro.

Anzitutto, l'unità di base essenziale, quella fra comunisti, sociali del PSIUP e socialisti del PSI, è una costante fissa a tutti i 62 Comuni del pesarese sotto i 5 mila abitanti ove il 22 novembre si vota.

Poi il fatto nuovo e fortemente positivo di questa consultazione: in 22 sui 62 Comuni pesaresi l'alleanza fra comunisti e socialisti si è allargata a iscritti ad altri partiti. In molti casi con i candidati del PCI, del PSI, del PSIUP figurano in lista i democristiani di sinistra, in altri i socialdemocratici ed i repubblicani quando non si giunge addirittura a concentrazioni che comprendono rappresentanti di tutti quessi partiti. Numerosissimi gli indipendenti. Fra i Comuni ove si sono verificate larghe ed importanti alleanze da citare: Fermignano, Fratterosa, Mombaroccio, Maiolo, Cartoceto, Serra S. Abbondio, Orciano, Casteldelci, Saltara, Monteporzio.

Ma ecco la composizione complessiva delle 62 liste presentate nei Comuni pesaresi: 237 comunisti; 113 socialisti del PSI; 61 socialisti del PSIUP; 25 democrisiani, 9 socialdemocratici, 2 repubblicani e 63 indipendenti. Il quadro è di per sé assai significativo. Ma occorre aggiungere che le adesioni dei democristiani e dei socialdemocratici non rappresentano atti individuali di questo o quel dissidente, ma sono l'espressione di volontà di interi gruppi e di intere sezioni. E non si tratta nemmeno di decisioni improvvise e dell'ultimo momento. Ciò vale anche per le decine di indipendenti. Il compagno Elmo del Bianco, segretario della Federazione comunista di Pesaro, a questo proposito ci ricorda il grosso aumento di voti comunisti nel pesarese il 28 aprile — voti per l'unità fra i lavoratori —, ci riferisce che le recenti lotte nelle campagne e nelle città di questa parte delle Marche hanno visto la larghissima partecipazione di lavoratori di tutti i partiti nella formazione delel liste, la direzione provinciale d.c. (fanfaniana) ha tentato di opporsi, ma le sue pressioni molto spesso sono fallite ed ha finito così per ritirarsi in buon'ordine. Anzi, v'è da aggiungere che i compagni pesaresi sono convinti che se avessero avuto alcuni giorni in più a disposizione per la formazione delle liste molti altri democristiani e socialdemocratici si sarebbero uniti ai comunisti ed ai socialisti.

«Il processo di maturazione unitaria — ci ha dichiarato il compagno Del Bianco — è molto avanzato nella nostra provincia. In questo senso la funzione del nostro Partito è stata veramente determinante. Le difficoltà non sono mancate. Ma noi siamo sempre andati avanti nella ricerca del dialogo e del contatto con le forze amiche e con gli avversari politici. Oggi la composizione politica delle liste è un aspetto di questa nostra attività e dei successi che in essa stiamo conseguendo. Nel caso particolare delle liste gruppi di cattolici di sinistra e di socialdemocratici si sono presentati con noi perchè hanno potuto constatare con mano quanto sia dannosa la discriminazione verso i comunisti, perchè si sono convinti che senza i comunisti non si opera alcuna svolta nè nel comune nè nel Paese. Ha spinto verso questi convincimenti anche l'incapacità dimostrata dalle giunte di centro-sinistra ad affrontare i problemi che si accavallano di fronte alle comunità.

Durante la campagna elettorale noi appoggeremo e valorizzeremo questo orientamento unitario in atto nella nostra provincia. Così faremo al momento della formazione delle Giunte. Questo nostro comportamento e questi nostri propositi noi siamo certi troveranno crescenti consensi fra l'opinione pubblica di tutta la provincia».

Lo sviluppo dell'influenza del nostro partito in provincia di Pesaro è testimoniato anche dalla composizione delle liste nei Comuni superiori ai 5 mila abitanti. Soprattutto a Pesaro, Fano ed Urbino — i tre Comuni maggiori della provincia — il nostro partito presenta liste di grande prestigio e. ove al nucleo fondamentale operaio e contadino si sono aggiunti molti validi e noti rappresentanti degli intellettuali, dei piccoli operatori economici, degli impiegati. Ad esempio, un terzo di candidati nella lista comunista di Urbino universitaria è composta da intellettuali.

In questi giorni le organizzazioni pesaresi del PCI sono pienamente mobilitate per la campagna elettorale. Non è la nostra uno valutazione *sui generis:* per domenica e lunedì, ad esempio, sono in programma 60 comizi in altrettanti Comuni della provincia. Ed è proprio sulla base di questa vasta mobilitazione che i comunisti pesaresi si sono posti l'ambizioso obiettivo di tesserare in quattro giorni — dal 1. al 4 novembre — il 50% degli iscritti al Partito.

Walter Montanari

Sul Parco nazionale d'Abruzzo

L'intervento del segretario regionale del PCI

AVEZZANO, 29.

«Caro direttore,

a proposito del Parco Nazionale d'Abruzzo è intervenuto, da Livorno, il compagno architetto Lando Bortolotti il quale non è d'accordo "su alcune affermazioni contenute nell'articolo del compagno Sandirocco" *segretario della Federazione del PCI di Avezzano.*

Pur premettendo che alla base del dissenso vi è non tanto "ciò che si dice sul caso concreto (riguardante Lecce dei Marsi)" *quanto la concezione implicita nel discorso sulla utilizzazione turistica del Parco, il nostro compagno interlocutore avverte il pericolo di* "un massacro delle attrattive naturali" *e, negli atti di quella nostra Amministrazione trova* "clausole" *che* "all'orecchio esperto (di chi si è fatto una esperienza contrastando, come funzionario di un Comune democratico il passo agli speculatori fondiari) hanno un suono ben preciso".

Nella sostanza, mi sembra che siano state sollevate dal compagno Bortolotti due questioni in polemica con il compagno Sandirocco che, nel suo articolo, ha espresso le posizioni sin qui assunte dalle organizzazioni di Partito interessate nella Regione: esse riguardano l'attuazione di una politica che sottragga i Parchi nazionali il più possibile allo sviluppo di nuovi insediamenti e che ne protegga il paesaggio; e, insieme, la difesa dell'interesse pubblico dalla speculazione privata dalla quale il compagno Bortolotti crede non sia riuscito a difendersi con successo il Comune di Lecce dei Marsi, amministrato da una maggioranza di comunisti e socialisti e che assunse all'unanimità l'iniziativa di cui discutiamo.

Ho riletto attentamente l'articolo di Sandirocco; i verbali dei due convegni sul Parco tenuti in questi mesi su iniziativa del nostro Partito a Pescasseroli; gli atti relativi alla iniziativa assunta dal Comune di Lecce dei Marsi e non vi ho trovato assolutamente nulla che giustifichi tali affermazioni polemiche.

Infatti, uno degli elementi centrali della politica da noi rivendicata per il Parco Nazionale d'Abruzzo è appunto quello del sostegno alle iniziative per la valorizzazione turistica senza abbandonare la nostra posizione di difesa del paesaggio e delle finalità naturalistiche del Parco. Questo è del resto largamente acquisito alla coscienza delle popolazioni, per cui appare ingrato attribuire loro solo "pressioni per lo sfruttamento del Parco".

Ciò che sinora è mancato è stato un intervento dei vari governi che raccogliesse queste responsabili aspirazioni, che aiutasse gli amministratori comunali a realizzare piani urbanistici per dirigere e regolare le iniziative in modo da impedire rotture nel paesaggio e nell'architettura esistente, così come purtroppo è avvenuto a Pescasseroli. Né ebbe mai risposta l'interrogazione presentata alla Camera il 22 novembre 1962 dai deputati comunisti abruzzesi con cui si chiedeva la "sollecita elaborazione del piano paesistico".

Questa rivendicazione è stata riaffermata nei due recenti convegni di Pescasseroli e nel programma elettorale del nostro Partito per il comprensorio del Parco.

Questa è la nostra posizione, forse non sufficientemente nota, in merito alla difesa ed al potenziamento del Parco che, in succinto, significa respingere l'idea di un filo spinato attorno ai 300.000 ettari del Parco, individuare una zona — la più estesa possibile — di assoluto rispetto ed al di fuori di essa consentire vari tipi di insediamento sulla base di una stretta regolamentazione anche legislativa. Questo perché a differenza degli altri Parchi nazionali, spesso citati in questo dibattito, nel Parco d'Abruzzo esistono numerosi Comuni con alcune migliaia di abitanti.

Venendo alla seconda e più specifica questione e cioè l'iniziativa assunta dal Comune di Lecce dei Marsi, che è posto al centro di una vasta e interessata campagna scandalistica, essa, secondo noi, non contrasta con le linee della nostra politica sopra ricordate; linee che sono il presupposto di quelle decisioni chiaramente intese a realizzarne gli obiettivi nei limiti consentiti dalla situazione in cui opera un piccolo Comune montano.

Perché il problema è questo: fino a quando non saranno state decise le soluzioni generali per le quali noi ci battiamo (la legge urbanistica da noi proposta; i piani paesistici da noi richiesti; le iniziative volte a modificare lo stato di spaventosa disgregazione delle zone montane del Mezzogiorno) bisognerà rinunciare ad ogni possibilità di mantenere in vita (perché di questo si tratta) vasti territori in via di totale abbandono? Porre il problema in questi termini alternativi (o tutto o niente) è cosa che noi respingiamo come astratta e non conforme alla nostra politica e alla stessa possibilità di una nostra azione in determinate condizioni.

E' in questo quadro che va considerata la iniziativa degli amministratori nostri di Lecce dei Marsi per la valorizzazione turistica della Cicerana, una località montagnosa posta all'estremo limite nord del Parco.

D'altra parte, sul terreno formale gli atti del Comune sono assolutamente corretti: il prezzo è conforme alla stima dell'ufficio tecnico erariale; il fine di pubblico interesse è garantito da una serie di oneri posti a carico dell'acquirente con clausole e patti specifici, la cui idoneità è stata riconosciuta da tutti gli organi di controllo cui sono stati sottoposti.

Chi non è d'accordo col giudizio che noi esprimiamo, chi rinviene errori che noi non troviamo, può pure aiutarci a correggere la nostra opinione soprattutto con la propria esperienza nell'impedire possibili interpretazioni di comodo delle clausole del contratto e perché invece ne sia rispettato lo spirito con il quale il Comune le ha imposte.

Sarebbe per lo meno strano se le posizioni giuste nostre, che ogni giorno contrapponiamo alle prepotenze, agli intrallazzi, alle malefatte dei gruppi di potere democristiani, finissero per aiutare obiettivamente i nostri avversari nella lotta contro di noi.

Per concludere, io sono certo che il compagno Bortolotti è senz'altro d'accordo con noi nel ritenere che il nostro Partito non può trascurare l'azione per modificare, anche parzialmente, la condizione umana delle popolazioni del Parco. E ciò senza per nulla venire meno alla difesa strenua del paesaggio e dell'interesse pubblico dalla speculazione come, seppur tra difficoltà ed incomprensioni, ci sforziamo di fare nel Parco Nazionale d'Abruzzo e negli altri comprensori turistici della regione.

Federico Brini
Segretario
del Comitato Regionale
del P.C.I. per l'Abruzzo"

Carrara

Ripresa la lotta dei marmisti

CARRARA, 29.

Oggi è ripresa nella nostra provincia la lotta dei marmisti. Lo sciopero che si protrarrà per due giorni e che riapre un'altra fase di questa già lunga lotta contrattuale, è stato proclamato unitariamente dalla CGIL, CISL e UIL. Con questi ultimi due, i giorni di lotta complessivi che i lavoratori del marmo carraresi hanno sostenuto salgono a 45. Tuttavia, circa 1500 operai del marmo oggi e domani continueranno il lavoro; si tratta dei dipendenti di quelle aziende che hanno firmato l'accordo che i sindacati hanno a suo tempo proposto e che prevede la corresponsione di diecimila lire al mese per ogni lavoratore.

Il numero delle aziende, con in testa le cooperative, che hanno firmato l'accordo sono complessivamente circa 38, tra le quali alcune che raggruppano un numero abbastanza elevato di lavoratori, come nel caso delle aziende di Dell'Amico Ottavio, Venezia Gaetano e Bernardi Giovanni.

I lavoratori che continueranno il lavoro si terranno comunque pronti a dare la loro solidarietà ai lavoratori ancora in lotta. Si può affermare che questa fase della lotta prende una piega nuova: quella di raggiungere l'obiettivo che consiste nell'isolare i grandi imprenditori, quelli che sono stati definiti a giusta ragione, dai sindacalisti e dai lavoratori, gli «oltranzisti».

Espulsione

SALERNO, 29

L'assemblea dei comunisti della ezione, su proposta del Comitato Direttivo, ha proceduto il 13 u.s. alla espulsione dal PCI dell'insegnante Sessa Francesco per attività contro il Partito. La decisione è stata presa all'unanimità dopo ampia discussione.

Drammatica situazione a Policoro

La lunga fila delle ex stalle nelle quali alloggiano 300 famiglie

300 FAMIGLIE ABITANO ANCORA NELLE STALLE

Inumane condizioni di vita per centinaia di persone — Manca l'acqua potabile

Dal nostro corrispondente

MATERA, 29.

Trecento famiglie di Policoro, il centro urbano di recente formazione nel cuore del Metaponto, vivono ancora in tuguri e catapecchie orribili che fino ad appena dieci anni fa erano adibite a stalle.

In abitacoli di pochi metri quadrati si ammassano famiglie intere in condizioni disastrose di promiscuità. Nel rione «G. Pascoli», dove una cinquantina di famiglie sopportano il peso di una condizione di vita inumana, in buchi larghi appena quanto un «fazzoletto», bassi e tetri, incredibilmente indecenti, la situazione è particolarmente disperata.

In questi casolari una volta il feudatario di Policoro, il barone Berlingieri, ci teneva le pecore. Ecco un esempio. Giuseppe Palma è uno degli abitanti di questo rione e abita con la famiglia di dieci persone in un tugurio largo appena 15 metri quadrati e alto non più di due metri. Gli otto figli, per poter dormire, si sistemano in paglericci di fortuna, accatastandosi a terra, sulle casse, nel letto dei genitori. Ma non si tratta di un caso limite.

Tutte le cinquanta famiglie si trovano nelle stesse condizioni. E c'è di peggio. Tutta questa gente trova in casa, molto spesso, ogni genere di animali: serpi e topi, scarafaggi e ratti; e se li trovano dappertutto, nel letto, fra i vestiti, nei cassetti e nei tiretti, fra i piatti.

Fra gli altri disagi è quello degli allagamenti delle piccole catapecchie che quando piove vengono sommerse. Acqua potabile, invece non ce n'è come del resto mancano le fognature. E, una situazione indecente e insopportabile. Nelle giornate calde e afose la gente non sta mai in casa: creperebbe di asfissia. Il rimedio trovato è quello delle capanne di paglia e canne dinanzi all'uscio e sotto di queste le donne e i bambini trascorrono la giornata e spesso anche la notte. Nei mesi caldi poi nessuno cucina in casa, ma dinanzi alla porta.

Non molto diversamente stanno le famiglie che abitano nei casoni del centro di Policoro.

A queste famiglie di braccianti, contadini e operai trapiantatesi a Policoro dai comuni dell'entroterra, Rotondella, Colobraro, Valsinni, Nova Siri, la casa è stata promessa in numerose occasioni, e a tutti fu fatto capire che a Policoro, dopo che vi si fossero trasferiti, avrebbero trovato casa e lavoro. Invece sono trascorsi più di dieci anni e tre quarti della popolazione di Policoro vive ancora nelle ex stalle feudali.

Celebrandosi il quinto anniversario della erezione di Policoro a Comune autonomo, stampa, radio e propaganda democristiana hanno sottolineato, nelle scorse settimane, lo sviluppo edilizio avutosi negli ultimi anni e hanno fatto vedere chiese, diurni, palazzi per uffici, mercati coperti, mentre hanno volutamente ignorato le vergogne che, all'ombra degli edifici nuovi continuano ad esistere.

D. Notarangelo

Pistoia

Rubati gioielli per 12 milioni

PISTOIA, 29

Stanotte una gioielleria è stata saccheggiata dai ladri a Monsummano ed un'altra ha subito un tentativo di furto. Il negozio saccheggiato è di proprietà del signor Emilio Pierattini, ed è posto al numero 25 di via Matteotti, una strada che è illuminata a giorno.

I ladri si sono introdotti nel locale, a quanto è stato accertato dalle prime indagini, forzando la saracinesca e mandando in frantumi la vetrina. Il danno subito dal proprietario dell'oreficeria ascende a circa 12 milioni di lire. I malviventi, a quanto risulta, prima di portare a compimento il furto alla gioielleria Pierattini, avevano tentato di introdursi in un altro negozio di oreficeria, ma sono stati messi in fuga da una donna. Infatti, nel locale attiguo all'oreficeria dorme la signora Leontina Santini che, svegliata dai rumori e messa in allarme dal bandone semialzato, impugnata una pistola ha gridato: «Banditi entrate che facciamo alle revolverate».

Organizzato dai comunisti toscani

Convegno regionale sull'economia montana

Presenti i dirigenti delle Federazioni — Gli interventi
Le conclusioni del compagno Nucci

Dirigenti di tutte le Federazioni comuniste e delle organizzazioni di massa della Toscana si sono riuniti domenica scorsa a Bagni di Lucca per un Convegno regionale sui problemi e le prospettive dell'agricoltura in montagna.

L'approfondita introduzione del compagno Degl'Innocenti e la interessante discussione che ne è seguita si sono incentrate particolarmente su due importanti filoni: il rifiuto della tesi secondo la quale per l'agricoltura montana non vi sarebbero prospettive di sviluppo; la constatazione che dalla grave situazione di depressione economica e sociale delle zone montane scaturisce oggettivamente la esigenza e la possibilità di svolgere un'azione unitaria che contestando la politica finora svolta dai gruppi dirigenti e dai governi d'ispirazione democristiana, imponga nuovi orientamenti e concrete misure per la salvezza dell'economia e delle popolazioni della montagna.

Questa spinta all'unità negli ultimi tempi è venuta esprimendosi in un'ampia fascia di comuni montani minori con la formazione di liste d'unità popolare e democratica che vanno dai comunisti ai socialisti, socialdemocratici fino ai repubblicani. La necessità di un impegno unitario in questo senso visto anche come condizione per portare avanti una efficace azione per la rinascita della montagna è stato sottolineato con forza dal compagno Lena sindaco socialista di Bagni di Lucca, e dal compagno Lanini, segretario del Comitato comunale del P.S.I. nel saluto che essi hanno portato al Convegno riconfermando la necessità di continuare la collaborazione fra P.C.I., P.S.I. e P.S.D.I. alla direzione del Comune.

Il Convegno ha dimostrato efficacemente la drammaticità della situazione nella sua realtà economica e sociale, ravvisando principalmente nella crisi dell'agricoltura e nella politica disorganica basata sugli incentivi fatta propria e continuata anche dai governi del centro-sinistra, le cause essenziali di tale stato di disagio.

Da ciò la necessità di sviluppare una efficace azione per la costituzione degli enti regionali di sviluppo democraticamente articolati con ampi poteri d'intervento nelle strutture fondiarie, agrarie e di mercato, quali strumenti per la ricostituzione di nuove unità aziendali efficienti di proprietà dei contadini condotte in modo singolo e associato che possano disporre di tutti gli investimenti da impiegare per una modifica dell'attuale indirizzo produttivo.

In questa prospettiva è stata sottolineata la necessità di affidare agli Enti locali compiti e funzioni nuovi facendo di essi assieme alle Comunità Montane e ai Consigli di Valle i veri organi decisionali per l'intervento programmato in agricoltura.

Questa iniziativa deve svilupparsi attraverso la elaborazione di piani di sviluppo economico a livello di comprensorio che oltre a prevedere una risistemazione dell'agricoltura sul piano delle strutture fondiarie e produttive, la liquidazione del potere degli enti di bonifica e della Federconsorzi, lo sviluppo di attività industriali, cooperative collegate alla produzione agricola, prevedano anche interventi organici per gli altri settori produttivi, per lo sviluppo di opere di civiltà con un'ampia iniziativa nel campo dei lavori pubblici.

Nella discussione sono intervenuti i compagni: Cellerini (Firenze), Brogi (Siena), Filippini (Segreteria Regionale Toscana), Dardini (Lucca), Floravanti (Firenze), Bernacchi (Lucca), Signori (Pistola).

Le conclusioni pubbliche sono state tenute dal compagno Nucci della Segreteria Regionale Toscana.

Lecce

Sorprese e sostituzioni nella lista dc

Dal nostro corrispondente

LECCE, 29.

Astuzia, sorpresa, lotte intestine: questi gli elementi, non certo edificanti, che hanno caratterizzato questa ultima fase della formazione e della presentazione delle liste della DC salentina.

L'ultimo episodio, il più clamoroso di tutti che addirittura trascende i limiti della battaglia interna per assumere il carattere di vera e propria prepotenza e di violazione delle leggi in materia, è accaduto il 28, ultimo giorno valido per la presentazione delle liste: alle 11,58, due minuti prima dello scadere del termine la DC presentava presso il tribunale di Lecce la lista dei suoi candidati al Consiglio provinciale. La lista veniva regolarmente accettata. Quindici minuti dopo giungeva, col fiato grosso, il segretario provinciale della DC Rausa, sventolando l'accettazione di un altro d.c.: il prof. De Marini che avrebbe dovuto sostituire il candidato gallipolino Cazzella,

Infatti nella lista comunicata alla stampa risulta che De Marini è il candidato di Gallipoli. La sostituzione in «extremis» sarebbe avvenuta perchè il Cazzella ha accettato di capeggiare una lista di indipendenti a Gallipoli, mirando tuttavia a restare candidato provincaile. Due ricorsi sono stati già presentati presso la cancelleria del tribunale: uno da parte di un elettore e uno da parte del PSI.

Intanto, è iniziata a pieno ritmo la solita squallida propaganda anticomunista e antisovietica organizzata dal «Comitato civico» che ha allestito, a Lecce, senza però riscuotere successo, una mostra sul «muro» di Berlino.

Per ciò che riguarda il PCI esso si presenta in quasi tutti gli 87 paesi della provincia con liste autonome o unitariamente ai socialisti e ai socialisti del PSIUP. Già in questo primo scorcio di battaglia elettorale l'argomentazione del PCI rivela la sua consistenza: al centro vi sono i problemi dell'agricoltura, dell'industrializzazione, del livello di vita, del potere popolare degli enti locali, della rinascita del Salento e del Mezzogiorno d'Italia.

Eugenio Manca

Teramo

Sospesa l'attività alla «Pilotaz»

TERAMO, 29

La segreteria della CCdL ha preso in esame, nel corso di una riunione, il grave problema della sospensione di ogni attività da parte della ditta «Pilotaz», presso la quale operano circa 600 lavoratrici.

La Camera del lavoro, al termine della riunione, ha emesso il seguente comunicato:

«La Segreteria della Camera Confederale del Lavoro di Teramo, appositamente riunita, ha preso in esame la situazione venutasi a creare in seguito alla sospensione di attività messa in atto a tempo indeterminato dalla Ditta Renè Pilotaz.

«La Segreteria nel deplorare la grave decisione presa unilateralmente dalla azienda di confezioni in serie, senza che, tra l'altro, ne siano stati resi noti i veri motivi, giudica tale iniziativa padronale come un grave danno per la occupazione operaia nel Comune di Teramo. Tale iniziativa, infatti, pregiudica il lavoro di circa seicento unità, in maggioranza donne lavoratrici.

«La Camera Confederale del Lavoro ricordando la propria azione svolta sino ad oggi, tendente non solo ad impedire la violazione dei contratti di lavoro, che la stessa Pilotaz praticava, ma a garantire un costante e sempre maggiore livello di occupazione, rileva la leggerezza con cui nella nostra provincia sono stati sempre affrontati i problemi dello sviluppo economico e sociale da parte degli organismi che in tale settore hanno avuto potere di decisione.

«In particolare, la Segreteria della CCdL rileva il fallimento dell'azione del "Consorzio per il nucleo industriale di Teramo" il quale, oltre a non aver garantito il rispetto dei contratti di lavoro nelle aziende che sorgono entro il nucleo — favorendo, quindi, la pratica del sottosalario —, non è in grado oggi di presentare un bilancio positivo circa il piano di occupazione predisposto.

«La Segreteria della CCdL nel richiamare l'attenzione dei lavoratori sulla necessità di difendere i posti di lavoro e di portare avanti ad ogni livello una linea di sviluppo economico seriamente programmato, sollecita l'intervento delle autorità provinciali allo scopo di respingere il provvedimento della Ditta R. Pilotaz

«La Camera Confederale del Lavoro riconferma, altresì, il proprio impegno nel prendere le opportune iniziative tendenti a garantire la continuità del lavoro alle maestranze della Pilotaz».

Porto Torres

Occupato lo stabilimento della «Vianini»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 29

La società «Vianini» di Porto Torres ha sospeso la normale attività produttiva dopo pochi mesi dall'inizio dell'esercizio. Questo provvedimento ha costretto le maestranze ad occupare lo stabilimento.

La Vianini ha deciso la cessazione (si dice «temporanea») dell'attività, nonostante abbia goduto di agevolazioni creditizie e di contributi da parte del Credito Industriale Sardo e da parte della Amministrazione regionale. Sembra, anzi, che la società abbia fruito della concessione di anonima azionaria. Ai vantaggi ottenuti dalle autorità regionali, non avrebbero corrisposto garanzie circa la corrispondenza degli impianti ai criteri di una sana gestione.

Tutto, insomma, è stato concesso a scatola chiusa: la Vianini ha ottenuto i milioni dei contribuenti per impiantare la sua industria, ma la Giunta DC-PSdA-PSDI e il CIS non hanno minimamente imposto il rispetto delle leggi vigenti, che fa obbligo alle aziende finanziate con fondi pubblici di non adottare provvedimenti restrittivi senza prima aver consultato l'Amministrazione regionale.

Il gruppo del PCI, con una interrogazione urgente dei compagni Nino Manca, Umberto Cardia e Salvatore Ghirra, è prontamente intervenuto per chiedere quali misure la Giunta abbia adottato o intende adottare per indurre la «Vianini» a riprendere l'attività e, in caso affermativo, quali risultati si sono ottenuti o si attendono. I consiglieri regionali del PCI hanno inoltre sollecitato un intervento della Giunta per assistere congruamente le famiglie dei dipendenti della «Vianini» i quali da mesi non percepiscono la normale retribuzione.

Il caso dell'azienda industriale di Porto Torres pone, però, in discussione tutto il problema dei finanziamenti regionali alle nuove iniziative industriali. Infatti, il gruppo del PCI ha proposto alla Giunta misure più generali per evitare che si ripetano gli assurdi episodi di stabilimenti nuovi, appena entrati in produzione, che sospendono ogni attività o declinano verso il dissesto, condannando le loro maestranze alla disoccupazione e all'emigrazione.

Questa linea conferma la necessità di una radicale revisione della politica di incentivi fin qui perseguita dalla Amministrazione regionale sarda.

g. p.